

Verso quale società: tante voci a confronto

Ma l'«austerità» è il rigore del governo Craxi?

L'analisi di Berlinguer sulla crisi discussa in un vivace dibattito da Minucci, De Michelis e Pandolfi - Un attivo protagonista: il pubblico - Ora bersaglio unico è il costo del lavoro

ROMA — «Berlinguer ebbe una grande intuizione col discorso sulla "austerità". Il suo fu uno dei primi più importanti interventi per costruire una scienza della crisi... Berlinguer diceva austerità, come noi diciamo rigore... Berlinguer parlava di sacrifici, di rigore, efficienza, serietà... Ciò che abbiamo fatto in questi anni va in quella direzione, ma il Pci ha preferito nella migliore delle ipotesi stare alla finestra». Il ministro De Michelis procede col suo consueto impeto, la chiama ricolta, si agita, il ragionamento incalza nervosamente verso una conclusione politica ormai chiara. Quando Berlinguer sembra levarsi in aria come l'ispiratore, l'anticipatore, quasi, della politica craxiana, una parte del pubblico non si contiene più, rumoreggia pesantemente. Ma per poco: l'invito della presidenza al senso dell'ospitalità viene accolto da applausi maggioritari. La compagna Laudani, che presiede, esorta ad apprezzare la «franchezza» di De Michelis che, senza diplomaticismi, si presenta così com'è. E anche vero però che egli è come si presenta e il pubblico confronta il suo stile con quello del ministro democristiano Pandolfi, che col suo tratto di vecchio signore ha guadagnato il primo turno. Pandolfi accoppia l'austerità al compromesso storico, lo «sbaglio» e così un altro compagno cerca di sciogliere la tensione ritornando all'ortodossia con questo ironico esordio: «Voglio rivolgere una domanda al compagno De Michelis e al cit-

adino Pandolfi. Il dialogo non si è avviato dunque facilmente, ma la discussione non è stata inutile, come ha detto lo stesso irriducibile De Michelis. Il tema («Le idee e le battaglie di Enrico Berlinguer: l'austerità») era stato introdotto da Adalberto Minucci. L'idea di «austerità» veniva nel 1977 da Berlinguer in un momento cruciale della crisi, una crisi che il Pci aveva già definito di «tipo nuovo». Minucci ha ricordato che Berlinguer collocava la sua analisi della crisi, una crisi che il Pci aveva già definito di «tipo nuovo», fin dai primi anni settanta. Minucci ha ricordato che Berlinguer collocava la sua analisi della crisi, una crisi che il Pci aveva già definito di «tipo nuovo», fin dai primi anni settanta. Minucci ha ricordato che Berlinguer collocava la sua analisi della crisi, una crisi che il Pci aveva già definito di «tipo nuovo», fin dai primi anni settanta.

vedere qualcosa nel profondo, di riaprire un dibattito serio sulla crisi del paese? Come dicevamo gli sono piú volte addosso molte obiezioni. «Dove sono le riforme e le "trasformazioni", dove i nuovi criteri di giustizia?», «Berlinguer parlava di una austerità col consenso delle grandi masse popolari, perciò parlava di una nuova giustizia. Voi avete voluto contrapporre le lotte sociali al Parlamento: lo avrebbero fatto i vostri, e anche i nostri, padri riformisti?». Pandolfi ha preferito confermare l'attualità della idea di Berlinguer, ha eluso una domanda sul caso Cirillo e la «moralità», ma ha ammesso che «qualche scacco, bisogna avere la franchezza di riconoscerlo, lo abbiamo subito sul fronte della "moralità fiscale" che è il "test della giustizia". La Dc non leva drittrami a Craxi. Poi Pandolfi ha chiesto ai comunisti: ma voi come intendete investire il vostro capitale elettorale? «Non ripeteremo di certo esperienze illusorie», ha risposto Minucci, che ha individuato due ragioni di fondo della crisi della solidarietà nazionale: il ritardo della borghesia industriale italiana nell'accettare la sfida dettata dalla rivoluzione tecnologica; l'involutione delle forze politiche che, morto Moro, portò il Psi ad allearsi con l'ala moderata della Dc che aveva ripreso il sopravvento. «Ritornare l'idea di austerità di Berlinguer — ha detto — significa oggi riaprire una riflessione di fondo in primo luogo, tra le sinistre, tra tutte le forze democratiche sulla necessità di cambiamenti reali, sulla fine delle vecchie politiche congiunturali.



ROMA — Tre ragazze in visita alla Festa dell'EUR

Quando vivere da soli non vuol dire esser soli

Un'interessante discussione alla tenda delle donne su una condizione sempre più diffusa - «Ma per un uomo è diverso»

«Solitudine: destino, scelta, o... una condizione che sempre più spesso si affaccia nei dibattiti delle donne e che non poteva mancare al festival dell'Unità. La tenda delle donne era gremita di gente per l'occasione, ma non solo di donne, proprio perché la solitudine è una realtà da cui non si può più prescindere, e su cui è tempo di affrontare la discussione. Ma ecco che già sorge un equivoco: vivere soli e solitudine, due espressioni che non coincidono nella pienezza del significato. Vivere soli è una condizione a cui si può dare la valenza che si preferisce, la solitudine è invece proprio la qualità che si attribuisce ad uno stato, è un sentire, è una condizione psicologica ed emotiva. E questa ambiguità è segnata l'intero dibattito — a cui non sono mancati gli interventi del pubblico —, e che ha lasciato insoddisfatti alcuni. Gli ospiti chiamati a parlare — tra l'insopportabile rumore della macchina del caffè — Maria Luisa Boccia, Grazia Zuffa, Enrico Menduni, con Silvia Neorico nella funzione di moderatrice. «Dato oggettivo per tutti gli interventi è che sempre più frequentemente c'è gente che vive da sola. Le statistiche parlano di un milione di persone. Per scelta o per condizionamento. Per l'uomo è sicuramente più semplice, proprio perché, come ha efficacemente spiegato Enrico Menduni, cibandoci con vecchie reminiscenze di «scapolaggine», da tanto tempo ci so-

no uomini che vivono soli, per un periodo transitorio o proprio come scelta di vita definitiva. L'indipendenza economica è ovviamente la condizione fondamentale per cui questo è avvenuto. Per la donna è invece cosa relativamente nuova avendo come suo patrimonio storico proprio l'appartenenza ad una comunità. Dalla famiglia natale a quella del marito o al convento, l'ambiente di relazione è sempre stato quello suo proprio. E questo dato può essere letto anche positivamente, ha suggerito Luisa Boccia. Oggi che non è più così, nascono i problemi e la necessità di riflettere, grazie anche agli strumenti che il femminismo ha messo a disposizione. Gli uomini, rimarcava Menduni, non hanno luoghi per verificare collettivamente i mutamenti del vivere sociale e possono solo affidare alla propria individualità sperimentazione la scelta di vita. Per alcune donne intervenute al dibattito stare soli è solo un destino. Per altre è una scelta positiva, anche eroica, come ha detto Grazia Zuffa, e senz'altro un momento fondamentale per la crescita delle donne. Luisa Boccia ha voluto sottolineare la profonda differenza che esiste tra l'abitare da soli, il vivere da soli e quelle forme di emarginazione della pluralità dei rapporti con gli altri, quelle forme di esaltazione dell'individualismo esasperate e assolutamente negative. Rosanna Lampugnani

zione» e quindi «nuovo riformismo» e il ministro ha esaltato i risultati dell'attuale governo. Come dicevamo gli sono piú volte addosso molte obiezioni. «Dove sono le riforme e le "trasformazioni", dove i nuovi criteri di giustizia?», «Berlinguer parlava di una austerità col consenso delle grandi masse popolari, perciò parlava di una nuova giustizia. Voi avete voluto contrapporre le lotte sociali al Parlamento: lo avrebbero fatto i vostri, e anche i nostri, padri riformisti?». Pandolfi ha preferito confermare l'attualità della idea di Berlinguer, ha eluso una domanda sul caso Cirillo e la «moralità», ma ha ammesso che «qualche scacco, bisogna avere

la franchezza di riconoscerlo, lo abbiamo subito sul fronte della "moralità fiscale" che è il "test della giustizia". La Dc non leva drittrami a Craxi. Poi Pandolfi ha chiesto ai comunisti: ma voi come intendete investire il vostro capitale elettorale? «Non ripeteremo di certo esperienze illusorie», ha risposto Minucci, che ha individuato due ragioni di fondo della crisi della solidarietà nazionale: il ritardo della borghesia industriale italiana nell'accettare la sfida dettata dalla rivoluzione tecnologica; l'involutione delle forze politiche che, morto Moro, portò il Psi ad allearsi con l'ala moderata della Dc che aveva ripreso il sopravvento. «Ritornare l'idea di austerità di Berlinguer — ha detto — significa oggi riaprire una riflessione di fondo in primo luogo, tra le sinistre, tra tutte le forze democratiche sulla necessità di cambiamenti reali, sulla fine delle vecchie politiche congiunturali.

una riflessione di fondo in primo luogo, tra le sinistre, tra tutte le forze democratiche sulla necessità di cambiamenti reali, sulla fine delle vecchie politiche congiunturali.



Fausto Ibbia

Provocazione: vietiamo a tutti gli uomini di uscire dopo le ore 21

«Articolo 1 — E' fatto divieto alle persone di sesso maschile di età superiore ai 14 anni di circolare o sostare dalle 21 alle ore 6 in luoghi pubblici o aperti al pubblico. Comincia con la lettura di tutti e nove gli articoli della petizione contro «la libera uscita notturna degli uomini», l'assemblea organizzata dalle donne del comitato promotore per la legge sulla violenza sessuale. A scanso di equivoci, chiariamo subito che si tratta di uno scherzo, di una provocazione per spingere, donne, uomini e soprattutto parlamentari a riflettere sul perché tutte le leggi sembrano essere più importanti di quella sulla violenza sessuale (presentata 4 anni fa e ancora ferma). Apre Viola Agostini: «La proposta di impedire agli uomini di uscire la notte l'abbiamo scritta con spirito di provocazione, anche e soprattutto per far discutere. Però provate a sostituire la parola donna ogni volta che c'è scritto uomo e così vi accorgete che per noi queste norme assurde, anche se non esiste nessuna legge a codificarle, sono un codice di comportamento silenzioso ma non per questo meno valido». Pochi minuti d'introduzione e sul podio cominciano a salire le donne che sono ai tavolini. Arriva una giovane napoletana alta, magra con i capelli lunghi e dice che forse gli inconvenienti, le brutte avventure capitano soprattutto alle donne che «si vestono per farsi ammirare». «Macché donne-oggetto — ribadisce immediatamente una siciliana che arriva quasi correndo dal fondo della sala —. Io voglio essere libera di girare come mi pare, anche nuda se mi va, senza che nes-

no mi dia fastidio. «Sono d'accordo — interviene Lidia Menapace — altrimenti ogni volta che passano per Roma quei bei turisti in calzoncini cortissimi dovremmo essere noi a loro a imporre per farsi fare qualche complimento da me». La parola passa a Tina Lagostena Bassi, avvocatessa. «Lo sapete», racconta, «che da quando è decaduta la discussione sulla legge contro la violenza, gli stupri sono aumentati mentre i processi sono diminuiti?». E subito dopo racconta le storie in alcune donne che si sono rivolte a lei per avere giustizia. La prima è stata violentata in pieno centro storico alla fine del luglio scorso. Una donna matura, sposata e con una figlia, stuprata proprio mentre nasceva una bambina di «vitalante». Chiamata a testimoniare, hanno detto che credevano si trattasse di un litigio tra innamorati. Il secondo episodio è capitato a due sedicenni che il sabato pomeriggio erano state a ballare in discoteca. Sono state violentate da due giovani che il giudice non ha condannato perché dopo una ricerca accurata e meticolosa ha scoperto (questo sì un vero reato) che le donne delle ragazze erano corse. Per l'esattezza 15 centimetri sopra il ginocchio. Il microfono torna alla platea e parlano ancora in tante. Ognuna mette il dito su ciò che le sta a cuore. Passa un'ora, ne passano due. Alle nove e mezza c'è ancora chi discute. E pensare che una volta si diceva che le donne erano intimidite dal pubblico e dai dibattiti politici. E invece sotto il tendone delle donne si fa proprio tanta politica, nonostante la pista da ballo, i tavolini e i cocktail.



Carla Chelo

UNA SERATA... al Night al sorpasso

Forse questi comunisti hanno scoperto la dolce vita

«È favolosa» commenta il compagno responsabile dell'amministrazione del night. Poi si lancia in un applauso. Sulla pedana una mora, vestito rosso porpora attaccato sulla pelle, in bilico sui tacchi alti di scarpe giallo oro. La voce a volte energica a volte sensuale canta «Intarella di luna» e «sapore di sale, sapore di mare, il gusto un po' amaro di cose perdute...». Colto in flagrante il

compagno amministratore fornisce un elenco dettagliato dei suoi cattivi maestri: «Lucio Magri ci va o no al night? E poi a Gianni Borgna, a Goffredo Bettini e a Pasqualina Napoletano piace moltissimo. Io sono un vecchio compagno ma mi adeguo». Passi per Gianni Borgna, che ha il cuore fermo agli anni 60, ma Goffredo Bettini, coordinatore della Festa nazionale, versione

NELLE FOTO: giochi di bambini (nel tondo) e folla per i viali (sotto)

bohémien, no, non è possibile... I comunisti scoprono la dolce vita, fatta di champagne e balli stretti: sarà che ogni spazio della festa è preso d'assalto, ma al night per entrare si deve fare la fila. La serata con Bindi ha avuto un successo strepitoso; sono bastate le prime note di «la musica è finita» a commuovere una folla di quarantenni, che stramaledice rock, videoclip e break-dance. Azzardiamo la provocazione: ma il «messaggio»? E il lancio del nuovo «socialismo romantico»? Alfredo, camicia bianca e farfalla nera, la stronca sul nascone. «È un fatto solo musicale, nel night sono passati i cantanti che hanno fatto la storia della canzone italiana negli anni 60. Vogliamo solo rivisitare luoghi poco conosciuti. E poi se i comunisti diventano un po' più laici sono contento». Intanto serve una bottiglia di Dom Perignon ad un tavolo: a prezzi stracciati assicurano all'organizzazione.

«Nicola un Tom Collins, Nicola un cocktail di frutta». E Nicola, giacca rossa e farfalla nera, versa, miscela e sceglie con i gesti e l'aria di chi il barman lo fa da una vita. E in effetti un tempo lavorava al night, ora fa il commerciante. «Dalla festa delle donne, dove abbiamo sperimentato il cocktail per le masse, è iniziata la mia tragedia. Ogni anno in una festa a preparare Alexander, Manhattan e Negroni». Nella sua voce vibra la sicurezza di un caposcuola: «Ormai abbiamo dato il via e spuntano imitatori dappertutto. Tra un po' diventeremo un'istituzione come le salsicce sulla griglia». La serata si chiude con le note soft di una canzone americana degli anni 40 (che francamente non conosciamo). Qualcuno, non diciamo chi, tenta l'approccio con la cantante, seduta ad un tavolo. Interrogativo: hanno imparato in fretta questi comunisti di mezza età oppure lo sapevano fare da sempre, magari dopo una manifestazione e un'assemblea? Luciano Fontana

BRUNO BRAVETTI
La terra di SANDINO
Introduzione di Aldo De Jace
foto di Margaret Randall

C'è una...
Una guida atipica per conoscere il Nicaragua. 146 pag. L. 9.000
Richiedere: ad Associazione Italia Nicaragua c.p. 248 ANCONA o presso stando del Nicaragua Festival Nazionale dell'Unità, Roma.

EUGENIO SCALFARI
L'anno di CRAXI
Lo stile forte e il potere fragile del primo socialista a Palazzo Chigi.
MONDADORI

Domani al Velodromo la proiezione del film sui funerali di Berlinguer

E' arrivato finalmente il grande momento. Domani sera alle 22.30 al Velodromo della Festa nazionale di Roma verrà proiettato il film sui funerali di Berlinguer, firmato da ben sessanta registi. L'opera, che è davvero eccezionale sia per lo sforzo collettivo di così tanti artisti italiani sia come testimonianza di un fatto ormai storico, verrà presentata anche alla stampa domani alle 11.30 presso la direzione del Pci.

Per realizzare quest'opera che porta significativamente come titolo il solo nome del grande segretario scomparso hanno lavorato sessanta registi famosi, che una volta tanto, come estremo omaggio al leader comunista, hanno messo da parte rivalità e gelosie del mestiere. Hanno lavorato gli uni accanto agli altri, riprendendo fin dal giorno che ha preceduto i funerali, il dolore, l'emozione di una folla immensa ma colta nelle sue mille facce diverse. Solo nella parte finale della lavorazione della pellicola si è creato un'equipe ristretta coordinata da Ugo Gregoretti.

Proietti farà il bis domenica 16 nella mega arena della Festa

I fans di Proietti che non erano riusciti a trovare più biglietti per il suo recital alla Festa dell'Unità ce l'hanno fatta. Lo spettacolo, visto il successo dell'altra sera, sarà replicato domenica sedici settembre alle ore 21. Gli organizzatori della Festa nazionale dell'Unità hanno però pensato di spostarsi in uno spazio più grande, l'Arena, che ha una capienza di trentamila posti. Questo dovrebbe dare la possibilità di accontentare tutti coloro che l'altra sera hanno trovato il tutto esaurito, e sono rimasti a bocca asciutta. Il bravissimo attore romano si presenta alla Festa con lo spettacolo che ha curato quest'inverno «Come mi piace», ma sono molte le novità apportate, anche per adeguarlo a un palcoscenico all'aperto. L'asse portante dello spettacolo «Come mi piace», è una polemica ironica ma graffiante sul teatro, la famosa legge, i vecchi allestimenti lesiosi e le mode dei gruppi di ricerca. Il costo del biglietto, anche per la replica di domenica 16, è di lire settemila.